

*Il «Progetto Domani» si chiude con uno spettacolo sui dilemmi morali legati alla scienza*

# In diciotto nei labirinti della bioetica

DI RENATO PALAZZI

Con *Biblioetica*, puntiglioso catalogo teatrale dei grandi dilemmi morali suscitati dagli odierni progressi della scienza, si chiude il ciclo di cinque spettacoli legati a temi di attualità che Luca Ronconi, in occasione delle Olimpiadi torinesi, ha raccolto sotto il comune titolo del «Progetto Domani»: si chiude concretamente ma anche idealmente, perché *Biblioetica* rappresenta per certi aspetti il punto culminante dell'interrogativo che ha ispirato l'intero percorso, come cioè i linguaggi della scena possano confrontarsi con alcune questioni cruciali — l'economia, la guerra, la crisi del comunismo — che contrassegnano il nostro tempo.

*Biblioetica*, il «dizionario per l'uso» curato da Gilberto Corbellini, Pino Donghi e Armando Massarenti da cui il regista ha ricavato l'anomalo canovaccio, è infatti un testo

denso di vivaci paradossi e di pungenti implicazioni, ma certo privo anche di quel minimo movimento drammaturgico che pure caratterizzava il trattatello di Giorgio Ruffolo su banche, borse e investimenti, o l'epistolario di tre illustri dirigenti del vecchio Pci: le sue "voci", affidate a filosofi, scienziati, giornalisti mettono scrupolosamente a fuoco dubbi e incertezze dell'uomo contemporaneo di fronte alle nuove scoperte, ma difficilmente vi si troverebbero materiali da recitare.

E in questo sta il prodigio di Ronconi e di Claudio Longhi, il suo fiancheggiatore nell'impresa, che consiste non tanto nell'aver trasformato le argomentazioni degli studiosi coinvolti in battute da dividersi fra i diciotto attori — in ciò aiutati da una serie di dialoghi strategici introdotti dagli autori stessi — quanto nell'essere riusciti a inventare uno spazio teatrale che risulta di per sé espressivo: il pubblico, com-

posto da una settantina di spettatori per volta, è infatti invitato a spostarsi in una sorta di ingegnoso labirinto la cui imprevedibile conformazione basta da sola a trasmettere emozioni, suggestioni, sensazioni fisiche e mentali.

Dopo il "preludio" di Paolo Fabbri dedicato all'idea stessa di vocabolario, le cui parole sono pronunciate su uno schermo, e dopo la prima sosta in

un ampio stanzone che accoglie diversi accesi punti di vista sul "consenso informato", i partecipanti si trovano a dividersi in un intrico di salette basse, nere, un po' opprimenti in cui anonime figure in camicie bianche illustrano i quesiti posti dall'eutanasia o dalla donazione di organi. Guidati da frecce luminose che indicano gli ambienti dove si parla di

clonazione o di cure palliative, in un attimo devono decidere verso quali di essi dirigersi, e questa parzialità, questa soggettività del percorso è comunque metafora di una liber-

tà di scelte e di pensiero.

La complessità dei temi affrontati si perde a volte nei meandri di un'articolazione verbale necessariamente più limitante rispetto allo spesso-

re della scrittura: ma anche questo procedere per sprazzi, per folgorazioni serve comunque a fornire spunti di riflessione, e la fatica della percezione fa parte, in fondo, del fascino di un'operazione che mirava proprio a saggiare i confini cui può spingersi il teatro nel misurarsi con l'urgenza del reale. In questo senso, anzi, *Biblioetica* potrebbe assurgere a esperienza emblematica di un progetto di cui tutto si potrà dire, ma non che si sia sottratto al proprio intento, alla propria responsabilità di sollecitare in chi lo segue un forte e severo impegno intellettuale.

**«Biblioetica. Dizionario per l'uso» di Gilberto Corbellini, Pino Donghi, Armando Massarenti. Regia di Luca Ronconi e Claudio Longhi. Torino, Teatro Vittoria, fino al 10 marzo.**



Fiorenza Brogi in «Biblioetica» di Luca Ronconi (foto Marcello Norberth)

